

XI Plate 1/17

XII

R. Cantarella

Una tradizione Ippocratica nella scuola salernitana: il giuramento dei medici

Estratto dallo
"ARCHIVIO STORICO PER LA PROVINCIA DI SALERNO",
(Nuova Serie N. 4 - Ottobre - Dicembre 1934 XIII)



NAPOLI

Tipografia Lorenzo Barca
Piazza Tribunali, 46
1935 XIII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SALERNO
BIBLIOTECA
XV
1
A
VOL. Misc. 109

V
e
misc
1
75

XV
A
A
MISC
10P

000046767

R. Cantarella

REGISTRATO

Una tradizione Ippocratica nella scuola salernitana: il giuramento dei medici

Estratto dallo
"ARCHIVIO STORICO PER LA PROVINCIA DI SALERNO",
(Nuova Serie N. 4 - Ottobre - Dicembre 1934 XIII)



NAPOLI

Tipografia Lorenzo Barca
Piazza Tribunali, 46
1935 XIII

Una tradizione ippocratica nella Scuola Salernitana: il giuramento dei medici. (*)

L'antichità greca conobbe, sotto il nome di IPPOCRATE, un giuramento ($\delta\rho\kappa\omicron\varsigma$) ⁽¹⁾ degli Asclepiadi di Cos, che è il documento più interessante della elevata con-

(*) Il presente articolo è già apparso in *Archeion* XV (1933) p. 305-320: mi è grato ora ristamparlo nella sua sede più adatta e ne ringrazio vivamente il prof. Carlo Carucci.

(1) Il testo $\delta\rho\kappa\omicron\varsigma$ I: $\delta\rho\kappa\omicron\varsigma$ II è un compendio in esametri del medesimo) in *Hippocratis* vol. I 1, ed. J. L. HEIBERG, Teubner Leipzig 1927 (*Corpus Medicorum Graecorum...* ediderunt Academiae Berolinensis Hauniensis Lipsiensis. I, 1, *Hippocratis Opera*) p. 4, lin. 1-20—5, 1-10. I manoscritti che lo contengono (nel testo e nelle antiche versioni latine) in H. DIELS: *Die Handschriften der antiken Aerzte. Griechische Abteilung*, Berlin 1906 (*Abhandlungen der kön. Preuss. Akad. der Wissensch. der Jahre 1905 u. 1906*) p. 17-18 (ivi si trovano alcuni dati interessanti per la diffusione di esso nel medioevo: in due mss., il Bonon. 3632* f. 28 e Ambros. B 113 Sup. f. 203, scritto in forma di croce; in due, il Bonon. citato e Urbin. 64 f. 116, con la significativa restrizione di indole religiosa $\kappa\alpha\theta\acute{\omicron}\varsigma\omicron\nu\ \omicron\lambda\acute{\omicron}\nu\ \tau\epsilon\ \chi\rho\iota\sigma\tau\iota\alpha\nu\tilde{\omega}\ \delta\mu\acute{\omicron}\sigma\alpha\iota$). Per la letteratura più recente, R. FUCHS: *Gesch. der Heilkunde bei den Griechen* (in NEUBURGER M.-PAGEL J.: *Handbuch der Gesch. der Medizin*, I, Fischer, Jena 1902) p. 206-07 (in generale), 223-24 (giuram.) Per la letteratura più antica (con le edizioni, traduzioni, commentarii etc.), *Magni Hippocratis opera omnia*, t. 1, ed. KUEHN C. G. (*Medicorum Graecorum opera quae extant*, ed. C. G. K., vol. XXI (Lipsiae 1825) p. CLX-CLXIV.

Ricordiamo, di passaggio, l'esistenza di un giuramento alchimistico (già in Zosimo, nel papiro di Stockholm e nella *Massae claviculari*: cfr. DIELS H.: *Antike Technik*, Teubner 1914, p. 129), di evidente derivazione dall'ippocratico, per quanto rivolto particolarmente ad impedire la propagazione dei segreti dell'arte.



cezione morale, che i Greci ebbero della funzione del medico ⁽²⁾. Non spetta a noi, nè importa al nostro scopo, risolvere la lunga questione della autenticità di esso. Diremo soltanto che oggi prevale l'opinione di ritenerlo in massima parte autentico, salvo forse qualche interpolazione alessandrina ⁽³⁾. Che esso provenga dalla scuola di Cos — sia da IPPOCRATE in persona ⁽⁴⁾, sia che rappresenti una tradizione ancora più antica di IPPOCRATE ed attribuita poi a lui come al massimo rappresentante della corporazione ⁽⁵⁾ —, è cosa oramai accettata. Ad ogni modo esso è un documento della più alta antichità, nel quale si riflette tutta una tradizione religiosa ed etica, che è profondamente significativa nella sua austera ed insieme umana nobiltà.

(2) Cfr. CASTIGLIONI A.: *St. della med.*, Unitas, Milano 1927, p. 159-60.

Sul giuramento, ed in particolare sul valore etico di esso, come anche per la questione dell'appartenenza, per la bibliografia più recente etc., vedi l'interessante articolo di K. DEICHGRAEBER: *Die ärztliche Standesetik des Hippokratischen Eid*, in *Quellen u. Studien zur Gesch. der Naturwissenschaften u. der Medizin*, redigiert von P. Diepgen u. J. Ruska, Berlin, III, (1932), Heft 2, p. 29-49.

(3) E' l'opinione di CUQ E., art. *jus jurandum* in DARENBERG-SAGLIO, *dict. des ant. gr. et rom.* III, 1 (1899) p. 766: « formule authentique dans l'ensemble, malgré quelques détails ajoutés postérieurement ».

(4) Si osservi che in tutti i mss. è detto Ἱπποκράτους ἕρκος e che nei tre antichi sommarii del *corpus hippocraticum* (ed. cit. p. 1-3) esso occupa il primo posto nella serie degli scritti. Il FUCHS, *o. c.* p. 223, lo pone appunto primo fra gli scritti « sicher oder wahrscheinlich der koischen Schule zugehörigen ».

(5) E ormai l'opinione più diffusa e — credo — più giusta: cfr. FUCHS, *o. c.*, *ibid.*, « Es ist wahrscheinlich, dass der Eid vor HIPPOKRATES verfasst war und ihm nur beigelegt wurd, weil er der berühmteste alte Arzt war »; SARTON G.: *Introduction to the history of science* (Public. della Carnegie Instit. of Washington n.ro 376), vol. I (*From Homer to Omar Khayyam*) Baltimore 1927, p. 97; CASTIGLIONI *o. c.* *ibid.*; sembra ritenerlo autentico CHRIST-SCHMID: *Gesch. der griech. Litt.*, I⁶ (München 1912) 598.

A pochi soltanto è noto, invece, che anche la Scuola Salernitana ebbe, per i medici che in essa si addottoravano, un giuramento, che veniva solennemente pronunziato nella cerimonia stessa della laurea. Noi riteniamo di poter dimostrare che il giuramento salernitano rappresenta, nello spirito e nella lettera, la continuità della tradizione ippocratica, che della Scuola fu vanto nei suoi tempi migliori. Esso è il simbolo, non solamente formale, di una tradizione gloriosa, che nei secoli si tramanda per merito dei Maestri Salernitani, i quali furono soli a salvare dalla rovina un patrimonio di scienza e di pensiero prezioso per l'umanità.

*
* *

La rivalutazione scientifica della Scuola Salernitana, per merito precipuo, del DE RENZI ⁽⁶⁾ è entrata ormai solidamente nella storia della medicina e gli studiosi più autorevoli riconoscono concordi la funzione importantissima, che la Scuola ebbe nel conservare tramandare ed accrescere, nei secoli forse più tristi per la civiltà europea, un corpo di dottrina medico-chirurgica. A Salerno veramente, dopo una lunga stasi di secoli, in cui la scienza e la prassi medica si erano ridotte, l'una, a sempre più esili e schematici commentarii agli scritti ippocratici e galenici, l'altra ad una precettistica del tutto empirica, finisce la medicina medievale e comincia la medicina moderna. Rifacendosi

(6) Particolarmente nelle due opere fondamentali: *Collectio Salernitana*, Napoli vol. I (1852), II (1853), III (1854), IV (1856), V (1859); *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Nobile, Napoli 1857 (2.a ed.). Importante anche GIACOSA P.: *Magistri Salernitanonondum editi* (testo e atlante), Bocca, Torino 1901, CAPPARONI P.: *Magistri Salernitanonondum cogniti*, Boll. del'I. S. I. D. A. S., anno VI.

allo studio diretto della grande tradizione greca, la medicina salernitana muove, di qui, a conquiste ed intuizioni sommamente pregevoli. Ivi per la prima volta, nella storia del pensiero occidentale dopo la caduta dell'impero romano, risorge l'impulso alla ricerca scientifica, alla indagine diretta dei fenomeni naturali, con animo sgombro da pregiudizii e da ostacoli di ogni sorta ⁽⁷⁾. La tradizione, che per suo merito rinasceva, non fu di ostacolo alla Scuola nella ricerca del nuovo e del vero. E questo non è piccolo merito, per certo. Tanto più se si pensi che, in quel medesimo tempo, tutte le altre attività scientifiche dormivano, a malapena vegetanti nel vetusto solco di una tradizione oramai troppo lontana, e che tutte le altre scienze dovranno attendere, a risvegliarsi, i tempi della rinascenza. E si tenga conto, ancora, che l'umanità è giunta a ritrovare la geometria euclidea e la logica o la poetica aristotelica, l'astronomia tolemaica e la zoologia teofrastea, la filologia alessandrina e la meccanica archimedeica soltanto molto più tardi; e che, per superarle, ha atteso fin sulle soglie, e talvolta anche oltre le soglie, dell'età moderna.

(7) Cfr. FUCHS, *o. c.* p. 637-58 (medicina salernitana), 708-18 (chirurgia salernitana); CASTIGLIONI, *o. c.* p. 302-21; SARTON, *o. c.* p. 699: « The most significant feature was the appearance of the school of Salerno, the earliest scientific school of Christian Europe... Salerno was never a fountain-head [ciò non è del tutto esatto], but it was the earliest distributing center of medical ideas in Europe and all of the later schools were somewhat indebted to it »: cfr. anche p. 702, 703, 725-27 (origine e bibliografia generale più recente: GARIO-PONTO, PETROCELLO, ALFANO), 767-69 (COSTANTINO AFRICANO, GIOV. AFFLACIO, GIOV. PLATEARIO, COFONE: *anatomia porci*); PELLEGRINI FR.: *La medicina militare nel regno di Napoli dall'avvento dei Normanni alla caduta degli Aragonesi (1139-1503)*, Cabianca, Verona 1932, p. 1-37.

Questi meriti, specificamente medico-scientifici, sono oramai incontestati. Ma vi è ancora, nella Scuola Salernitana, qualche cosa, di grande importanza, che attende di essere studiata e collocata nella sua giusta luce, nel quadro più ampio della storia del pensiero scientifico europeo durante il medioevo. Bisogna pensare che i Maestri Salernitani non furono soltanto dei medici, ma — come essi stessi si chiamarono — «physici, iatrophysici, philosophi». L'attività medico-scientifica fu per certo quella che maggiormente li occupò e cui diedero maggiore impulso: ma non fu la sola. Purtroppo, su questo punto, siamo ridotti piuttosto a sospettarlo che a poterlo dimostrare, perchè le fonti sono scarsissime, e, da questo punto di vista, non ancora studiate. Ma si può tuttavia affermare che ciò che caratterizza appunto la Scuola Salernitana è questa rinascita del pensiero scientifico, nel significato più ampio che allora poteva avere, e filosofico. Se la medicina poté tanto progredire, fu perchè, ivi appunto ed ora per la prima volta, essa non si chiude nell'empirismo del mestiere, ma poggia su una ridesta curiosità scientifica e spazia talvolta ad una visione filosofica della vita. Dal IX al XII s., nell'occidente europeo — ed anche l'Oriente di cultura bizantina allora non offre, nel campo scientifico, che lo spettacolo di una tradizione che si va sempre più perdendo; come l'Oriente di cultura araba, che poi rimontava per grandissima parte alla medesima tradizione —, se vogliamo trovare qualche cosa, che autorizzi a parlare di pensiero e di ricerca scientifica, dobbiamo fermarci a Salerno. La Scuola salvò allora non soltanto le sorti della medicina, ma di tutta la scienza, almeno intesa come impulso all'indagine scientifica. Si ritorna — come i tempi e le circostanze tanto mutate permettevano — alle origini del pensiero scientifico, quando, come nella speculazione ionia in par-

ticolare, non si può dire dove finisca la filosofia e dove cominci la scienza e la « fisica », se non sono proprio queste che predominano; quando ancora le diverse attività dello spirito scientifico non si sono differenziate in corrispondenti forme autonome, cioè nelle singole scienze, ma tutte procedono e partecipano di un comune impulso scientifico. Ed a Salerno troviamo, per la prima volta, alcune forme di cultura superiore e « disinteressata », cioè non astretta ad esigenze meramente pratiche ed utilitaristiche ⁽⁸⁾. Ivi infine risorge la funzione della scuola, come tradizione ed accrescimento dei valori di cultura, a scopi consapevolmente sociali, e nella sua forma più elevata: intendiamo dire l'Università ⁽⁹⁾.

*
**

Questo fu possibile a Salerno per particolari condizioni politiche, che favorirono la rinascita della cultura, e per le molteplici relazioni, che essa ebbe con l'Oriente bizantino. Ma l'elemento più importante fu senza dubbio la conservazione diretta, e per così dire *in situ*, della cultura e della lingua greca. In questa

(8) Basti, ad esempio, l'opera di ALFANO II, che è una delle figure più complete e più interessanti nell'Europa del s. XIII.

(9) I chiostri basiliani in Oriente e in Italia Meridionale e Sicilia; benedettini in Occidente), pur avendo avuto una importanza enorme nella conservazione della cultura, non possono per certo considerarsi come università; ma, più che come scuole, operarono piuttosto nella formazione di valori individuali e solo nell'ambiente cenobitico-ecclesiastico. Ma il primo esempio di università laica si trova appunto in Salerno, e precede tanto Bologna (tradizione della cultura giuridica), che Parigi (tradizione della cultura teologica): cfr. HASTINGS RASHDALL: *The universities of Europe in the middle ages*, Clarendon Press, Oxford, vol. I (1895): *Salerno* (p. 75-86) - *Bologna-Paris*.

tradizione del greco, Salerno, con l'Italia Meridionale e la Sicilia, ebbe una funzione importantissima, che fu vitale per la storia della cultura medievale. Il greco, in queste regioni, ci stava di casa oramai dall' VIII s. a. C., e vi aveva acquistato diritto di cittadinanza. Dopo il crollo della civiltà romana, furono ancora e sole queste regioni che mantennero ininterrotto, sia pure esile ed umile, il filo della tradizione. Quando per il resto d'Italia e d'Europa — si eccettui forse il periodo della cultura irlandese⁽¹⁰⁾, che del resto agì particolarmente sull' Europa nord-occidentale, e con pochi riflessi in Italia — poteva valere il detto, sia pure leggendario ma significativo, del «*graecum est, non legitur*», in Italia Meridionale e Sicilia il greco si parlava, si leggeva, si studiava, si traduceva, si insegnava anche in pubbliche scuole. E per far questo non ci fu bisogno di attendere nè i profughi dalla presa di Bisanzio, nè i teologi bizantini venuti per il concilio di Firenze. Quando essi giunsero in Italia, le sorti del greco erano oramai e da lungo tempo già salve, e proprio per merito di questa umile tradizione, della quale si può prendere come simbolo il frate calabrese **BARLAAM**, che fu maestro di greco al **PETRARCA**. Poi, da una parte lo splendore dell'umanesimo centro-settentrionale, dall'altra la decadenza politica del Mezzogiorno, fecero sì che, di questi precursori, fosse dimenticato il merito ed il nome⁽¹¹⁾.

(10) E Roma, naturalmente, dove, per le esigenze della politica e della cultura religiosa, la tradizione del greco fu sempre viva, anche per dirette relazioni con l'Oriente bizantino, se pure attraverso vicende molto varie.

(11) Su questo argomento della cultura greca medievale in Italia Meridionale e Sicilia, che pure, quando sarà studiato, rivelerà un periodo di grande civiltà e costringerà a rivedere molte opinioni tradizionali ed errate, non si può purtroppo indicare finora uno studio

*
* *

Torniamo ora — se pure questa è una digressione — al giuramento salernitano. La sola notizia, che vi alluda esplicitamente e ne riferisca, purtroppo soltanto in parte, il contenuto, è del MAZZA⁽¹²⁾. Dal MAZZA la riportarono l'ACKERMANN⁽¹³⁾ e il DE RENZI⁽¹⁴⁾. Tutti gli

organico ed esauriente: il campo meglio studiato è quello dei rapporti fra il diritto bizantino e il diritto medievale italiano, nel quale gli italiani, per merito di studiosi come il TAMASSIA, il BRANDILEONE, il FERRINI ed altri, tengono un posto di prim'ordine. Per il resto, non si esagera dicendo che rimane ancora tutto da fare. Chi scrive va raccogliendo materiali e bibliografia, nella speranza, col tempo, di condurre a termine questo disegno.

(12) MAZZA ANT.: *Historiarum epitome de rebus Salernitanis etc.* ex typ. Jo. Fr. Pacis, Neapoli 1681, p. 140. La attendibilità del M. è sicura, per il fatto che egli cita il giuramento dai *capitoli* dell'Almo Collegio, del quale fu Priore nel 1685: cfr. DE RENZI: *Coll. Sal.* I 378; *St. doc.* p. 601 n.ro 254, p. CLII.

(13) ACKERMANN I.: *Regim. sanitatis Salern., Studii medici salernitani historia praemissa*, Stendaliae 1790, p. 74.

Vedi ora DEICHGRAEBER, *art. cit.*, in not. 2, p. 40 e not. 51, che anch'egli si riporta al MAZZA ed al DE RENZI, ed ammette la derivazione del giuramento salernitano dalla tradizione ippocratica.

(14) *Coll. Sal.* I 381-82, con le seguenti parole: «non mi è riuscito possibile di trovarlo; e solo dalle poche frase (sic) conservate da MAZZA e raccolte anche da ACKERMANN si rilevano alcuni importanti precetti. Esso è stato in queste parole compendiato dal MAZZA «*Ne almo Collegio — venenosum medicamentum*». Ai rapporti col giuramento ippocratico non pensa nessuno di questi scrittori, e nemmeno DEL GAIZO M.: *Documenti inediti della Scuola Medica Salernitana* (Estratto dal Resoconto della R. Accademia Medico-chirurgica di Napoli, 1888), il quale a p. 18 ne riporta il capo [V].

E interessante osservare che il LONGFELLOW (già ap. DEL GAIZO, *art. cit.* p. 23 sgg.; *La Scuola Medica di Salerno studiata nella storia e nelle leggende*, Estratto dal vol. XXV degli *Atti* dell'Acc. Pontaniana, Napoli 1896, p. 17 sgg.) nel poema intitolato (a somiglianza dell'opera agiografica di JACOPO DA VARAGINE) *The golden egeud*, ha descritto con notevole esattezza la cerimonia di una laurea a

altri storici della medicina lo ignorano. La trascriviamo per intero, anche per la difficoltà di consultare la rara

Salerno, facendo anche menzione del giuramento (*The poetical works of HENRY WADSWORTH LONGFELLOW*, Frowde, London 1906; *The golden legend* VI p. 519):

*There the triumphant Magister stands!
A book is solemnly placed in his hands,
on which he swears to follow the rule
and ancient forms of the good old School;
to report if any confectionarius
mingles his drugs with matters various,
and to visit his patients twice a day,
and once in the night, if they live in town,
and if they are poor, to take no pay.
Having faithfully promised these,
his head is crowned with a laureal crown; etc.*

Il L. rielaborò il motivo di una celebre leggenda tedesca, già cara ai poeti romantici, trattata da HARTMANN von AUE col titolo *Der arme Heinrich*, di cui è protagonista appunto ENRICO signore di Aue, del quale HARTMANN era vassallo. Il poeta tedesco è spesso citato, ma sempre indirettamente, dagli storici della Scuola. Si veda ad esempio (PIPER P.: *Höfische Epik. Zweiter Teil: Hartmann von Aue u. seine Nachahmer* [Deutsche National-Litteratur, Bd. 4, Abt. I, 2, Stuttgart s. d.] p. 90, v. 179-83):

*Das hörte er vil ungerne
und fuor gegen Sâlerne
und suochte ouch dâ durch genist
der wisen ârzâte list.
Den besten meister er dâ vant. (e 369 sgg.,
436 sgg., 852 sgg., 1049 sgg).*

Il poema, che è già interessante per se stesso come documento della celebrità della Scuola, perchè « fu composto non molto più tardi del 1190 » (VOGT-KOCH: *St. della lett. ted.*, trad. it., I, Torino 1912, p. 127), deriva « da una antica leggenda popolare tedesca » (KOENIG K.: *Deutsche Litteraturgesch.*, Leipz. 1883, p. 132), della quale « la fonte non ancora è stata trovata » (GOEDEKE K.: *Grundr. zur Gesch. der deutschen Dichtung*, I, Dresden 1884, p. 93).

fonte, insieme con alcuni particolari interessanti ⁽¹⁵⁾:

« Qui Doctoratus laureola insigniendus est, per fides, ac testes, legitima natalia probare tenetur, aetatem non minorem vigesimi primi anni, publici Studii in Medicina septennium iuxta Regias sanctiones: acri perpenditur examine: publicè explanare tenetur puncta medicinalia, aut in lib. Tegni Gal. vel p.ae seu primi Auic. vel in lib. aphorism. In artibus autem in lib. physic. aut in lib. poster. analitic. (a) multisque iuramentis adstringitur (antequam Doctoratus insignia à Priore, vel ab alio, qui Priori placuerit, ei conferantur) (b) et sunt.

- [I] ne almo Collegio contradicat,
- [II] falsa ac mendacia non doceat,
- [III] a pauperibus nec oblatam mercedem recipiat,
- [IV] suis languentibus Poenitentiae Sacramentum mandet,
- [V] cum Aromatariis nullam inhonestam habeat sortem,
- [VI] uterogentibus abortiuum ne exhibeat pharmacum,
- [VII] nec humanis corporibus venenosum medicamentum.

(a) ex capitul. Alm. Colleg. (b) ex dictis Capitul.

Insignia postmodum ei traduntur, liber nempè clausus, mox apertus, autoritas ei conceditur, ut ubique locorum, ac per universum terrarum orbem Philosophi et Mèdici munus possit exercere ⁽¹⁶⁾, anulari digito

(15) Ho stampato il giuramento in capoversi, suddivisi e numerati, per evidenti ragioni di chiarezza e per comodità di raffronti.

(16) Non è, questa dell'*universus orbis*, una esagerazione retorica, se, ancora nei primi anni del s. XVIII, quando cioè la Scuola era scientificamente finita e viveva solo di tradizione, il MOGAVERO G. poteva scrivere (*Ragguaglio intorno alla Origine, Prerogative, e Privilegi della celebre Scuola Salernit.* etc. etc., Napoli 1737, p. 41: «ven-

aureus anulus imponitur, caput laurea coronatur Corona, osculosque amplectitur (*sic*), ac demum Paterna Benedictione Doctoratus dimittitur ».

Tranne [III] e [IV], che sono elementi nuovi dovuti alla religione cristiana, è chiaro che i rimanenti capi del giuramento salernitano derivano da quello ippocratico, cui talvolta corrispondono alla lettera, così da sembrarne la traduzione. Infatti [I] corrisponde al precetto — più generico, ma sostanzialmente uguale nel significato — di *rispettare il maestro come i genitori*, e di insegnare a sua volta l'arte ai discendenti del maestro *senza mercede* alcuna: sebbene, nel giuramento ippocratico, si voglia anche evitare, in tal modo, che l'arte esca fuori della corporazione. Il capo [V] fa riscontro al precetto più generale, di *serbare pura l'arte e la vita*. I capi [VI] e [VII] riproducono quasi alla lettera i precetti ippocratici di *non dare — e di non consigliare — ad alcuno un farmaco mortale*, se anche richiesto, e di *non dare a donna un rimedio abortivo*. Ma un semplice raffronto, anche per concludere, sarà più efficace di ogni discorso:

ὁμνύω... ἡγήσασθαί τε τὸν ne almo Collegio contra-
διδάξαντά με τὴν τέχνην dicat [I]
ταύτην ἴσα γενέτησιν ἐμοῖσιν
κτλ. (p. 4, lin. 5-6)

gono a graduarsi in Salerno da Spagna, da Francia, da Germania, da Inghilterra, dai regno di Portogallo, dall'Isola di Sicilia, donde se ne contano più di mille da circa 150 anni in quà, dalle altre Isole di Sardinia, di Corsica, di Maiorica, di Malta e di Candia, da tutti li dominj d'Italia, e fin dall'Armenia come si legge nel sommario *num. 3,...* ». Per un cerimoniale di laurea quasi simile (a parte il giuramento, che, allora, è un giuramento religioso, regolato dalla bolla di Pio IV: vedi innanzi, nota 20) nell'età spagnuola a Napoli, cfr. CORTESE N.: *Lo Studio di Napoli nell'età spagnuola* (estratto dal volume *Storia dell'Università di Napoli*, pubblicato per il VII centenario, Ricciardi, Napoli 1924) p. 203-05.

ἀγνώως τε καὶ δόσιως διατη-
ρήσω βίον ἐμὸν καὶ τέχνην
ἐμήν (p. 4, 18)

ὁμοίως δὲ οὐδὲ γυναικὶ πεσ-
σὸν φθόριον δώσω (p. 4,
16-17)

οὐ δώσω δὲ οὐδὲ φάρμακον
οὐδενὶ αἰτηθεὶς θανάσιμον
οὐδὲ ὑφηγήσομαι ξυμβουλί-
ην ταινίδε (p. 4, 15-16)

falsa ac mendacia non do-
ceat [II]; cum Aromatariis
nullam inhonestam habeat
sortem [V]

Uterogentibus abortiuum
ne exhibeat pharmacum
[VI] ⁽¹⁷⁾

nec humanis corporibus
venenosum medicamentum
[VII]

E' da esservare inoltre che, nel giuramento ippo-
cratico, i precetti fondamentali sono proprio quelli che
trovano riscontro nel salernitano. E bisogna anche ri-
cordare che noi non abbiamo la formola intera del giu-
ramento salernitano, ma soltanto alcune frasi, che il
MAZZA evidentemente citava a memoria, dalle *costitu-
zioni* dell'Almo Collegio. Tuttavia, anche quel che ri-
mane, basta a sufficienza a stabilire la derivazione dal
giuramento ippocratico. E la corrispondenza formale e
sostanziale dei capi [VI] e [VII] esclude assolutamente
ogni incontro fortuito.

*
* *

Non mancano del resto altre prove, fin dall'epoca
di FEDERICO II, dell'esistenza di un giuramento per i

(17) E' interessante osservare che questo delitto è contemplato
anche in una legge gota (*lib. VI, tit. III de provocantibus abortum*;
ap. DE RENZI, *St. doc.*, p. XL, doc. 8); « Si quis mulieri pregnantis
potionem ad avorsum aut pro necando infante dederit, occidatur », e
seguono le pene anche per la donna.

medici in Salerno, donde poi passò allo Studio di Napoli ⁽¹⁸⁾.

Una delle leggi di FEDERICO II riguardanti l'esercizio dell'arte medica, ed emanata forse nel 1231, attesta: « Iste medicus iurabit servare formam Curiae haecenus observatam, eo adiecto... quod pauperibus consilium gratis dabit (cfr. [III]) ». E più oltre: « Non contrahat societatem cum confectionariis (cfr. [V]) » ⁽¹⁹⁾. E lo stesso FEDERICO II, nella formola della lettera patente per l'esercizio della medicina, prescrive: « De ipsis (sc. il candidato) prudentia et legalitate confisi, recepto ab eo in curia nostra fidelitatis sacramento, et *de arte ipsa fideliter exercenda juxta consuetudinem sacramento* dedimus ei licentiam exercendi artem medicine in partibus ipsis (sc. nel regno) » ⁽²⁰⁾.

(18) Al DE RENZI (cfr. sopra, nota 14) sfuggirono queste testimonianze.

(19) *Lib. III, tit. XLVI de medicis*, ap. DE RENZI, *St. doc.*, p. LXXVI, doc. 179.

(20) Ex Petri DE VINEIS *epist., lib. VI, cap. XVI*, ap. DE RENZI *St. doc.*, p. LXXVIII, doc. 181. La lettera presente è per Napoli (cfr. DE RENZI, *Coll. Sal. I 317*), ma è chiaro che essa segue la consuetudine della Scuola di Salerno, che FEDERICO prese a modello nell'istituire lo *Studium* di Napoli. Per la fondazione dello *Studium* e i suoi fini politici, oltre che culturali, vedi KANTOROWICZ E.: *Kaiser Friedrich der Zweite*, Bondi, Berlin 1927, p. 124 sgg.; per la cultura medico-fisica di Federico, *ibid.* p. 329 segg.

Da questo giuramento si estese poi a tutte le Facoltà il giuramento riferito da SETTEMBRINI L.: *Le carte della Scuola di Salerno e gli autografi di illustri napoletani laureati nell'Università di Napoli*, in *Nuova Antologia* XXVI (1874) 942-62. La formola del giuramento era la seguente (già in un documento del 1597: p. 951): « Ego N. N... spondeo, voveo ac juro, sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia »; il contenuto è in una lettera vicereale del marzo 1508 (p. 950 sg.): è un giuramento generico di moralità e di buona

Il decreto di CARLO I D' ANGIO', riguardante gli *Statuta Studii Salernitani*, del 16 genn. 1280, dispone: « De omnibus predictis tenetur baccalarius facere fidem et praestare juramentum... In predicto vero juramento fidelitatis intelligi volumus omnia quae ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum spectare noscuntur, et *ad artis medice pertinent honestatem* »⁽²¹⁾. E nella lettera patente del medesimo CARLO per l'esercizio della medicina, si legge: « Nos recepto ab ipso (sc. il candidato) *solito fidelitatis et quod, juxta traditiones ipsius artis curabit fideliter juramento*, licentiam sibi exercendi artem... per totum regnum... duximus concedere »⁽²²⁾.

Nei *Capitula et Constitutiones Collegii et Studii Salernitani*, art. 16, troviamo: « Item, quod quilibet Doctoratus in hac Civitate tam civis quam alienigena *juret observare constitutiones huius Collegii et nunquam in aliquo casu eis contradicere* (cfr. [I]) »⁽²³⁾. E in un docu-

condotta, come noi diremmo, che supplisce ad un tempo il mancante stato civile ed il certificato penale.

Una derivazione del giuramento salernitano è forse da considerare il giuramento prestato a Montpellier, dinanzi ad un ritratto di Ippocrate, su cui cfr. DEICHGRAEBER, *art. cit., ibid.*, e bibliografia ivi.

(21) Ap. DE RENZI, *St. doc.* p. CXIX, doc. 291; con lettera del 27 genn. 1280 i detti *Statuta* venivano trasmessi ai Maestri Salernitani: DE RENZI, *St. doc.*, p. CXX sg., doc. 292.

(22) Ap. DE RENZI, *St. doc.*, p. CXXI, doc. 295.

(23) Ap. DE RENZI, *St. doc.*, p. CXXXII-IV, doc. 343. I capitoli sono firmati da PAOLO DE GRANITA, che fu Priore nel 1490 (DE RENZI, *St. doc.* p. 574), ma essi sono di molto più antichi: noi li abbiamo dal documento di questa data perchè, « secondo la consuetudine, i capitoli erano giurati ad ogni nuova elezione di Priore o di Collegiale. E per vero ogni volta che i capitoli sono citati nelle scritture del sec. XVI sono chiamati antichi e spesso si dice essere stati concessi *ab immemorabili* » (DE RENZI, *St. doc.*, p. 574; *Coll. Sal.* I 378). La distinzione, fatta in questi capitoli fra *Collegio* e *Studio* (o Scuola), si riferisce al fatto (già osservato, ma solo in un doc. del 1592, mentre

mento del 31 marzo 1577: « publice juramentum praestet (il candidato) se rata, grata et firma habere omnia et singula Capitula nova et antiqua, omnes Constitutiones etc. »⁽²⁴⁾. Nelle *Deliberazioni accademiche del Collegio medico di Salerno*: « Dopo di che, di nuovo viene condotto (il candidato) avanti al detto Priore, il quale li (sc. gli) dà alcuni giuramenti, dopo l'insegna ed i fregi del dottorato ». E infine, avendo l'Arcivescovo di Salerno espresso dei dubbii, di indole religiosa, sulla opportunità della consuetudine di conferire le lauree e far prestare giuramento nei giorni festivi, la Sacra Congregazione dei Riti, con due documenti del 17 giugno e 20 luglio 1679, firmati da CAESAR Cardinalis FACHENETTUS, rispondeva non essere contrario al rito ecclesiastico, anzi esser questo un « laudabilem antiquum usum »⁽²⁵⁾.

Da i documenti riferiti si deduce :

1) l'esistenza del giuramento salernitano è attestata esplicitamente nell'età sveva: ma, già allora, FEDERICO II si riferisce ad esso come ad una *consuetudine*;

2) è perciò molto probabile, data anche qualche rispondenza testuale, che la legge abbia soltanto codificato un uso di molto anteriore;

questo è anteriore di un secolo, dal DE RENZI, *St. doc.* p. 589 e doc. 362; DEL GAIZO, *Doc. ined.* p. 21) che, in questa epoca, forse anche per sopperire alle esigenze della cultura media e per la decadenza scientifica della Scuola, dal *Collegio*, che era una vera e propria università, si era staccata la *scuola*, cioè « un liceo, una scuola di cultura generale, con speciali cattedre di altre professioni » (DEL GAIZO, *Doc. ined.*, *ibid.*).

(24) Ap. DE RENZI, *St. Doc.*, p. CXXVIII, doc. 352.

(25) Doc. del 24-2-1696, firmato da MATTEO PASTORE Notaro e Secretario, ap. DE RENZI, *St. doc.*, p. CXLIII, doc. 356.

(26) DEL GAIZO, *Doc. ined.*, p. 20, n.ro 9; i docc. ap. DEL GAIZO, *La scuola medica di Salerno*, p. 26-27.

3) dal Collegio di Salerno, l'uso del giuramento passò per legge allo Studio di Napoli, fin dalla fondazione ;

4) il giuramento era prestato dal candidato dopo di aver subito l'esame e prima di ricevere le insegne del dottorato ;

5) il fatto che esso non sia esplicitamente riportato nei *capitoli* è dovuto alla ragione che detti *capitoli* ci sono giunti in una redazione tarda ed incompleta, e che il giuramento era tramandato piuttosto da una tradizione orale e diretta, anteriore alla codificazione legale, e facente parte, con altre usanze, di un patrimonio di consuetudini di origine antichissima.

*
* *

Se ci domandiamo, ora, a quando può risalire questa consuetudine, cui già accenna FEDERICO II, ci troviamo nel campo delle ipotesi, e non ci soccorre più alcun dato preciso. Ma alcune considerazioni, le quali, se pure non hanno valore direttamente probatorio, ci sembrano pure di qualche peso, inducono a ritenere che essa sia di molto più antico.

Il vanto e la caratteristica della Scuola nei suoi tempi migliori fu appunto di essere e di sentirsi la custode e la rinnovatrice insieme della tradizione classica, della medicina ippocratica e galenica. E stato già osservato che poi, quando altrove la medicina si mise su nuove vie, Salerno rimase la roccaforte della tradizione: e questo fece sì che essa, già nel periodo umanistico, non fosse più all'altezza dei tempi e perciò decadesse. Ma allora, oramai, essa aveva già adempiuto alla sua funzione storica. Osserveremo d'altra parte che questa tradizione contava pure per qualche cosa, se, ancora ai principii del secolo scorso, la Scuola so-

pravviveva e la sua fama era largamente diffusa⁽²⁷⁾. Ma ippocratica (e galenica) essa era stata in quei secoli di mezzo, nei quali, oscurata la tradizione classica, il nome di IPPOCRATE e di GALENO era dimenticato in tutto l'Occidente, e, agli Arabi, era noto soltanto attraverso traduzioni. La medicina cenobitica di Cassino e di Norcia non era che una precettistica pratica, derivante dalla tradizione classica, ma senza più coscienza delle sue lontane origini. La medicina bizantina continuava ad epitomare, di terza e di quarta mano, le ultime briciole sparse.

Il nome e la dottrina di IPPOCRATE risorsero a Salerno: «*Civitas Hippocratica*» la chiamava GIOVACCHINO DA FLORA⁽²⁸⁾, ma di questo nome essa già si fregiava nel X secolo⁽²⁹⁾. La denominazione ufficiale del Collegio dei Maestri — una vera e propria corporazione⁽³⁰⁾ — era di

(27) Come è noto, fu soppressa nel 1811, con decreto del 29 nov.: cfr. DE RENZI, *St. doc.*, p. 608.

(28) Cfr. DE RENZI, *St. doc.*, p. 154; MOGAVERO, *o. c.*, p. 9.

(29) DE RENZI, *Coll. Sal.* I 124; *St. doc.*, p. 148.

(30) A gli storici del diritto è sfuggita completamente. Cfr. per es. BESTA E.: *Storia del diritto italiano*, vol. I,2 (Hoepli, Milano 1925), p. 693-94 (*statuti dei medici e speciali*), dove Salerno non è nemmeno nominata. La rarità dei documenti non giustifica l'oblio, quando si pensi che il Collegio di Salerno offre invece la precisa figura giuridica di una corporazione con tutti gli attributi (vedine una chiara esposizione in SOLMI A.: *St. del dir. it.*³, Milano 1930, p. 433-34), ossia statuti, giurisdizione, privilegi, prerogative, sanzioni, consuetudini etc., la quale, se — come tutto fa supporre — è coeva della Scuola, cioè è la Scuola stessa, risulta perciò stesso la più antica corporazione medievale d'arte; compresa quella fiorentina di recente studiata da CIASCA R.: *L'arte dei medici e speciali* etc., Olschki, Firenze 1927.

Sulla costituzione del Collegio, cfr. MAZZA, *o. c.*, p. 139; DE RENZI, *Coll. Sal.* I 413. Sulla lite — che, dal 1624, si protrasse per più di un secolo — col Gran Cancelliere di Napoli, che contestava, per ragioni di lucro e di concorrenza, gli antichi diritti del Collegio, vedi CORTESE, *o. c.*, p. 171-74.

«*Alnum et Hippocraticum Collegium*»⁽³¹⁾. La dottrina ippocratico-galenica — fondata, in medicina, su quella teoria degli umori e delle varie costituzioni derivanti dalla diversa mistione di essi, che era nata, con ALCMEONE di di Crotone⁽³²⁾, proprio in Italia Meridionale — fu sempre la sua dottrina ufficiale. Il DE RENZI, seguito da altri, ha giustamente insistito, dimostrandolo esaurientemente, su questo carattere ippocratico-galenico di Salerno, il quale — anche quando arrivò COSTANTINO AFRICANO con la sua scuola — non fu mai sopraffatto dall'arabismo e rimase sempre nettamente predominante: bastino a dimostrarlo quell'anonimo «*speculum hominis*»⁽³³⁾ e quella «*practica*» di PETROCELLO⁽³⁴⁾, e che, intorno alla metà del s. XI e prima perciò dell'arrivo di COSTANTINO, si riferiscono, con espliciti e diretti richiami, alla dottrina ippocratico-galenica. e ne invocano l'autorità.

Tuttavia, presso alcuni autori anche bene informati, sussiste ancora l'atteggiamento di sopravvalutare l'elemento arabo, se non di attribuirgli interamente l'origine della Scuola⁽³⁵⁾. Prestano, costoro, più fede alla

(31) Cfr. per es. MAZZA, *o. c.*, p. 58; DEL GAIZO, *Doc. ined.*, pag. 13.

(32) Cfr. PELLEGRINI, *o. c.*, p. 10. Su le teorie di *Alcmeone*, cfr. OLIVIERI A.: *Alcmeone di Crotone*, in *Mem. della R. Acc. di Arch. Lett. e Belle Arti di Napoli*, vol. IV, 1917 (= *Civiltà greca nell'Italia Meridionale*, Loffredo, Napoli 1931, cap. VI, p. 107-45.)

(33) In DE RENZI, *Coll. Sal.* V 173-98; cfr. SARTON, *o. c.*, p. 726.

(34) In DE RENZI, *Coll. Sal.* II 185-286; cfr. SARTON, *o. c.*, p. 726-27.

(35) Vedi la dimostrazione del DE RENZI, *Coll. Sal.* I. 89-131.

Per una giusta valutazione dell'opera di Costantino, vedi SUDHOFF K.: *Constantin, der erste vermittler muslimischer Wissenschaft ins Abendland und die beide Sulernitaner frühcholastiker Maurus und Urso, als Exponenten dieser Vermittlung*, in *Archeion* XIV (1932: gennaio 1933) p. 359-69.

mitica *cronica* di ELINO⁽³⁶⁾, che alla realtà dei fatti. Onde non può che sorprendere ciò che il SARTON scrive a proposito di DONNOLO, e che mette contro di riferire: DONNOLO'S personality is of considerable interest because it enables us to realize how the so-called «School of Salerno» came gradually into existence. It is just such men as DONNOLO who by their very presence created that focus of medical syncretism and eventually of medical teaching in South Italy»⁽³⁷⁾. Ma se si consideri soltanto che già CASSIODORO, nel VI s., esorta i suoi monaci a leg-

(36) E' tutta una favola, di tardi tempi e giunta in varie redazioni, la quale attribuisce la fondazione della Scuola a quattro Maestri: «Helinus primum Salerni medicinam Hebraeis de litera Hebraica legit. Magister Pontus Graecus de litera graeca Graecis. Adela Saracenus Saracenis de litera saracenicis. Magister Salernus Latinis medicinam de litera latina legit» (DE RENZI, *Coll. Sal.* I 106: cfr. *St. doc.*, p. 124 sgg., p. XXVI sgg.).

(37) *o. c.*, p. 682-83.

(38) *Donnolo* (Δόμνουλός) nacque ad Oria (Otranto) il 913; nel 925 fu catturato dai Saraceni e portato a Palermo, dove forse si convertì alla religione maomettana; morì dopo il 982. Di lui rimane, sotto il suo nuovo nome di SHABBETHAI BEN ABRAHAM BEN JOEL, un «libro prezioso» (*sefer-ha-yaqar*), che è un antidotario di origine classica. Cfr. anche GOTTHEIL R., art. *Donnolo* in *The jewish encyclopaedia* 4 (1903) 639-40. Su di lui alcune notizie interessanti si trovano nella *vita di S. Nilo*, citata dal GOTTHEIL e dal SARTON, ma solo in parte e poco esattamente. La vita è in *Acta Sanctorum* edd. Socii Bolland., *Sept. t. VII* (Antverpiae 1760) coll. 279-342 (non 259-320, come GOTTHEIL e poi SARTON): ed è di S. BARTOLOMEO, discepolo di NILO (cfr. *Acta Sanct.*, *ipid.* 280 F-281A). Ivi (313B) è detto che, essendo *Nilo* ammalato in Rossano, ἔρχεται πρὸς αὐτὸν Ἰουδαῖός τις (-αῖος τις liber) δνόματι Δόμνουλός, ὃς ἦν αὐτῷ γνωστός ἐκ νεότητος αὐτοῦ διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν σφόδρα φιλομαθῆ καὶ ἰκανὸν περὶ τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην, e gli offre di curarlo: NILO rifiuta il farmaco, dicendo di fidare soltanto in Dio. Dalle parole, che DONNOLO rivolge a NILO (πρὸς τὴν σὴν κρᾶσιν..., γινώσκων τὴν κρᾶσιν τοῦ σώματός σου...) si deduce che anch'egli, in ondo, professava la medicina «umorale» ippocratico-galenica. Ed anche un'altra volta i due si incontrarono, quando NILO guarì e convertì Eupraxios, prefetto imperiale, di cui forse DONNOLO era il medico

gere le traduzioni di IPPOCRATE e di GALENO⁽³⁹⁾, è chiaro che l'Italia Meridionale non aveva affatto bisogno di DONNOLO per la creazione di questo « focus » medico. Si presenta anzi molto probabile la congettura del DE RENZI⁽⁴⁰⁾ circa l'esistenza a Salerno di un *corpus* di opere ipocratico-galeniche, sia pure in traduzioni e riduzioni, fin dai primi tempi della Scuola.

Attestata dunque questa continuità della tradizione classica in Italia Meridionale e della diretta conoscenza di alcune opere⁽⁴¹⁾ ipocratico-galeniche in Saler-

curante: ἐπέστη καὶ ὁ Ἰουδαῖος Δόμνουλος ὡς ἱατρός, οὗ καὶ πρῶην ἐμνήσθη (ibid. 316E). In quanto a NILO, rileviamo — poichè la cosa non è notata da alcuno — che un passo della stessa *vita* (326F) conferma che il santo, se pure operando per miracoli, doveva avere qualche pratica di medicina: quando egli si recò a Montecassino, ἅπαντες (i monaci di Montecassino) γὰρ αὐτῶν οἱ τε σωματικοῖς, οἱ τε ψυχικοῖς συνεχόμενοι πάθειν ἐθεραπεύθησαν καὶ πάντες τὰ πρόσφορα παρ' αὐτοῦ ἐκομίζοντο.... οἱ ἐν ἀρρωστίᾳ τὴν ἴασιν... Tornando a DONNOLO, nulla dice che egli abbia comunque avuto rapporti con Salerno.

(39) Il testo di CASSIODORO, ricordato da DE RENZI, *Coll. Sal.* I 60 e riferito in parte da PELLEGRINI, *o. c.*, p. 9, ma senza indicazione, è il seguente (*de instit. divin. litt.*, cap. XXXI, in MAGNI AURELII CASSIODORI... *opera omnia*, accur. J.-P. Migne, *P. L.* 70 (1865) col. 1146 D): « legite Hippocratem atque Galenum Latina lingua conversum, id est Therapeutica Galeni ad philosophum Glauconem destinata, et anonymum quendam, qui ex diversis auctoribus probatur esse collectus. Deinde Aurelii Coelii de Medicina, et Hippocratem de herbis et curis, diversosque alios medendi arte compositos ». Poco prima è nominato anche l'erbario di DIOSCORIDE. Cfr. MANITIUS M.: *Gesch. der lat. Lit. des Mittelalters*, I (München 1911) p. 45.

(40) *Coll. Sal.* I 60, 319.

(41) Si ricordi (vedi sopra, p. 262) che i *puncta medicinalia* tradizionali nell'esame di laurea erano da scegliersi nella *Techne* di GALENO e negli *aforismi* (di IPPOCRATE: AVICENNA fu aggiunto dopo l'introduzione della medicina araba da parte di COSTANTINO AFRICANO): è lecito pensare che uno di questi due fosse il libro che, prima chiuso e poi aperto, si porgeva al dottorato, a significare l'autorità, che dalla laurea gli veniva, di custode e di interprete della dottrina tradizionale.

no⁽⁴²⁾, ne consegue che la consuetudine del giuramento è per certo di molto più antica dei documenti che l'attestano, e che essa, con tutta la dottrina della Scuola, rappresenta veramente il filo diretto di una tradizione di cultura e di scienza, a volte splendida a volte oscura, ma non mai interrotta.

R. Cantarella

(42) La stessa antichità della tradizione greco-romana, costantemente attestata fin da quando la Scuola appare alla luce della storia e sempre così tenacemente difesa, è l'argomento migliore a ritenere che essa accompagnò la Scuola fin dai suoi inizi: questi, con tutta probabilità, sono da ricercare nella continuazione diretta di qualche scuola romana del basso impero, in Salerno o poco lontano, la quale, a sua volta, custodiva la tradizione del pensiero medico-filosofico italiota (ALCMEONE Crotoniate e la sua scuola). Sulla cultura e l'istruzione in Italia verso la fine dell'impero, vedi, fra gli altri, MURATORI L. A.: *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. III (Mediolani 1740) *dissert.* XLIII, coll. 809-880: BARBAGALLO C.: *Lo stato e l'istruzione pubblica nell'impero romano*, Battiato, Catania 1911, cap. IX (anni 450-565) p. 337-78. Sulla cultura medica, vedi MASTRORILLI M.: *La Scuola Medica napoletana attraverso la storia*, in *La riforma medica* XL (1924) fasc. 18-19; dove però (p. 416) si parla di LYKOS di Napoli come maestro di GALENO, ciò che dal testo non risulta in alcun modo poichè GALENO (ed. Kühn, t. X, Lipsiae 1825, p. 143) lo nomina soltanto insieme con altri *empirici* (cfr. FUCHS, *o. c.*, p. 315; su gli *empirici*, vedi ora DEICHGRAEBER K.: *die griech. Empirikerschule*, Berlin 1930).

